



**«Il portaborse»
arriva nei cinema
E scoppia
subito la polemica**

Da ieri nei cinema italiani *Il portaborse*. Il nuovo film di Daniele Luchetti, interpretato da Nanni Moretti (nella foto) e Silvio Orlando, racconta sotto una luce amara il rapporto tra un ministro in camera e un fantasioso professore ingaggiato per scrivere i discorsi. «Non è un antisocialista», dicono gli autori, ma il quotidiano del Psi replica con un corsivo polemico. Adesso la parola passa al pubblico, mentre la coincidenza con la crisi di governo lo fa diventare un caso politico.

A PAGINA 19

**Il card. Martini
replica
alla crociata
di Ratzinger**

La Chiesa si divide nettamente sui temi della modernità. Il cardinale Martini alla «Settimana Sociale» ha replicato alla crociata lanciata da Ratzinger: «Non dobbiamo chiuderci alle novità». Giovanni Paolo II ha ancora una volta criticato l'attuale sistema economico e il prevalere del profitto: «Solo con la solidarietà si costruisce la nuova Europa». Il Concistoro si divide anche sul tema delle «sette». Polemiche sull'aborto.

A PAGINA 5

**Uccisa a Roma
da un maniaco
che l'importunava
da vari giorni**

La conosceva solo di vista. Inutilmente aveva cercato di abbordarla. Ma nella sua mente distorta quella ragazza era diventata la «sua» ragazza. Perciò l'ha uccisa con quindici coltellate, nel quartiere di Primavalle, a Roma. Monica Monteleone aveva 22 anni. L'assassino, Antonio Severa, 24 anni, è stato arrestato poco dopo dagli agenti. «Si sono stato io, ma lei mi tradiva, mi prendeva in giro» è stata la sua folle giustificazione sull'accaduto, fornita agli agenti.

A PAGINA 7

**Walzer e
Baudrillard
sul
dopoguerra**

Il dopoguerra visto dagli occhi di due grandi intellettuali: il francese Jean Baudrillard e l'americano Michael Walzer. Il primo si concentra sulla «mistificazione planetaria» dei media e giudica le vicende del Golfo «un simulacro di guerra». Il secondo ritiene invece l'intervento americano «giusto» e rimprovera la sinistra «conservatrice» e incapace di rinnovare i propri valori davanti alle novità della storia. Quest'ultimo articolo è un'anticipazione da Micro-mega.

A PAGINA 17

Editoriale

**Un quasi-regime
sta morendo
Come sostituirlo?**

ALFREDO REICHLIN

Quale che sia l'esito della crisi, il Pds ha messo in campo una proposta di riforma la cui forza politica non sta solo nel dare ai cittadini il potere - che mai hanno avuto in Italia - di eleggere direttamente una coalizione di governo sulla base di un programma chiaro e dichiarato (di destra, di sinistra, di centro). Qualcosa di molto diverso che eleggere un presidente senza che si sappia quali sono i suoi poteri. La forza della nostra proposta sta anche - mi pare - nell'essere la risposta più adeguata alla natura della crisi italiana.

Che cos'è la crisi italiana? Qual è la sua novità rispetto ad altre crisi della Repubblica (Tambroni, Segni-De Lorenzo, la P2)? Di qui bisogna partire. Perché solo se è chiara questa novità possiamo uscire dalla difesa e - senza chiudere gli occhi di fronte al torbido gioco di veti incrociati, di oscure manovre e colpi di mano - possiamo guardare al di là di essi e parlare direttamente alle inquietudini profonde del paese. Di un paese che è forte e moderno e che non può più essere governato in questo modo. Questo è il problema che a noi spetta porre con estrema chiarezza se vogliamo mettere finalmente con i piedi per terra la possibilità (in quanto cominciamo a apparire obiettivamente necessaria) di una alternativa politica e istituzionale democratica. E ciò anche perché solo nel concreto di quello che è lo scenario reale sotteso alla contesa tra i partiti è possibile avviare quel processo di riunificazione delle forze socialiste e di progresso che, altrimenti, non potrà mai.

Qual problema? La tesi che vorrei sostenere è che non saremmo giunti a una crisi della Repubblica e a rischi così gravi se si trattasse solo di un problema di malgoverno, di arretratezza dei servizi e della pubblica amministrazione, di confusione e lentezza nei processi decisionali. Gli aggiustamenti si troverebbero in un paese che, dopotutto, non è più l'Italia. C'è altro. I complotti? Sì, anche. Ma c'è soprattutto - mi pare - un inizio di rottura di quel compromesso politico e sociale che hanno tenuto insieme questo complicato paese. Basti pensare al logoramento dei grandi sistemi di regolazione (fisco, spesa pubblica, rapporti tra Nord e Sud e tra Stato e mercato) su cui si basa il meccanismo potere-consenso, diritti-doveri. Di questo si tratta.

Al di là della crisi dello Stato-apparato c'è la crisi di un «quasi-regime», certamente a dominanza dc, ma a crescente partecipazione socialista (da venticinque anni), il quale si è retto sostanzialmente su due gambe: da un lato il permanere di una democrazia dimezzata, per mancanza di alternative di governo; e dall'altro la possibilità di saccheggiare le risorse pubbliche per tenere insieme gli interessi più diversi. Il debito pubblico ha fatto comodo a tanti: alla finanza che attirava così il risparmio dirottandolo dagli impieghi produttivi; a una certa industria che faceva soldi anche grazie alle franchigie fiscali e alla pioggia degli incentivi; ma soprattutto a ceti vastissimi proliferati all'ombra del connubio politica-affari-appalti. Per non parlare di un terziario largamente improduttivo cresciuto all'ombra dello sfacelo dei servizi pubblici nonché del vero e proprio assistenzialismo.

La nascita del Pds e la crisi finanziaria e di legalità dello Stato sono i due fatti nuovi che hanno messo in crisi questo compromesso. Con in più un'altra novità. Questo rapporto perverso tra crisi della finanza pubblica e impoverimento dei servizi e del capitale fisico sociale colpisce per la prima volta la competitività dell'industria, cioè il cuore produttivo del paese. Si ripete, dunque, una questione nazionale per il rischio serio del declinamento dell'Italia rispetto all'Europa. Il che chiarisce, a mio parere, molte cose circa la sostanza di quel grande e difficile problema che è l'alternativa. Il tema dei diritti, della giustizia sociale, delle pari opportunità dipende sempre più dalla possibilità di dare uno sbocco positivo, in termini di nuove alleanze e di nuove regole, al contrasto oggettivo, difficilmente componibile che si è aperto tra il settore produttivo esposto alla sfida del mercato internazionale e il settore protetto, assistito. Altrimenti i rischi sono molto grandi. Se non si andrà verso una valorizzazione del lavoro, delle risorse umane (anche imprenditoriali) e del Mezzogiorno, la soluzione verrà cercata in nuove forme di sfruttamento ed emarginazione.

La Dc non è in grado di dare una risposta a problemi come questo. Per la semplice ragione che è essa stessa il problema. Lo è almeno - vorrei dire a Gramsci - come suo attuale modo di essere, come sistema di potere nutrito da un rapporto perverso tra società e Stato. Il che non significa demonizzare le energie popolari e i valori democratici che sono in essa. Ma semmai liberarli.

Ecco dove sta la forza e la necessità di una democrazia dell'alternanza e quindi di una proposta di riforma che restituisca ai cittadini il potere di scegliere i governi sulla base dei programmi. Chi sbaglia paga. Finisce il trasformismo, la mediazione tra interessi diversi a spese delle risorse pubbliche, e quindi l'occupazione e lottizzazione dello Stato, e quindi la partitocrazia. Craxi ritiene che a tale scopo è più utile una Repubblica presidenziale. E del tutto legittimo, ci sono grandi democrazie rette in questo modo. Metta allora le carte in tavola, dica quali dovrebbe essere i poteri del presidente, chi lo controlla, chi deve dirigere l'esecutivo e come lo si elegge, quale ruolo deve avere il Parlamento. Perché non lo fa, rifiuta ogni sede di confronto e chiede solo un plebiscito? Dicono che non lo fa perché il suo obiettivo non è l'alternativa ma ricostituire l'alleanza tra Dc e Psi, con la variante del Quirinale invece di piazza del Gesù come luogo della mediazione tra potentissimi, sempre meno esposti al controllo del Parlamento. E con l'opposizione sempre meno in grado di contare, in parte emarginata, in parte assorbita nel «partito del presidente». È vero? Non lo sappiamo e non dobbiamo darlo per scontato.

Molto dipende da noi, dal fatto che entri in campo un nuovo protagonista, con maggiore fiducia in se stesso e con crescente autorità politica e morale. Il ruolo storico-politico del Pds è difficile ma esaltante: lavorare non per sé soltanto ma per l'insieme della sinistra, rifondare noi stessi per rifondare lo Stato democratico, e su questa base portare tutta la sinistra a governare.

Dopo la designazione il presidente della Repubblica torna in tv nonostante lo sciopero e assicura di avere scelto la soluzione gradita a tutta la maggioranza (socialisti compresi)

**Corsa ad ostacoli
Andreotti incaricato: «Fai le riforme»**

Andreotti ci riprova. Ieri sera Cossiga gli ha conferito l'incarico a formare il governo, condizionando il mandato a un impegno, almeno procedurale per l'avvio delle riforme istituzionali. Il mandato dà ampi spazi di manovra ad Andreotti che oggi inizia le consultazioni. Forlani sintetizza la tregua col Psi: «Nessuna proposta istituzionale può essere posta pregiudizialmente, ma siamo aperti a esaminarle tutte».



Giulio Andreotti

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Incarico ad Andreotti, come nelle previsioni. Ma con un'avvertenza: si deve formare un governo che utilizzi l'ultimo anno di legislatura in modo costruttivo, anche sul piano delle riforme istituzionali, nei loro aspetti di metodo e di contenuto. La prima complicata fase della crisi è dunque superata e le forze della maggioranza sembrano aver raggiunto una tregua. Il clima è di ottimismo. La novità politica è che la questione delle riforme istituzionali, che ha tormentato le ultime due legislature, diventa una condizione ineludibile per la soluzione della crisi. Forlani in mattinata ha sintetizzato così il compro-

esso con Craxi in materia istituzionale: «Nessuno può porre le proprie proposte in modo pregiudiziale, ma noi siamo aperti a discuterle tutte». Il capo dello Stato ha ribadito in televisione le sue prerogative nella crisi, ricordando che sarebbe stato suo pieno diritto scegliere le camere dato che questo «vuol dire dar voce al popolo». Qualche tensione ha provocato alla Rai la richiesta del Quirinale di chiedere uno spazio in televisione nonostante l'annunciato sciopero dei giornalisti. Andreotti incontrerà oggi i partiti dell'opposizione, domani quelli di maggioranza.

**«Avete le idee chiare»
Cossiga apprezza
le proposte del Pds**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I quarantacinque minuti fissati dal protocollo del Quirinale per l'incontro tra Francesco Cossiga e la delegazione del Pds (Occhetto, i presidenti dei gruppi parlamentari Pecchioli e Quercini, il presidente del Consiglio nazionale Rodotà) sono diventati un'ora buona. Il capo dello Stato ha manifestato interesse per le proposte relative

al processo costituente e sulle precise procedure ipotizzate dal Pds per incaricarlo. «Voi e il Psi - ha detto il presidente - avete delle proposte chiare e ben definite. Siete gli unici. Ancora non conosco le proposte della Dc sulle riforme istituzionali. Nella delegazione del Pds si è fatta strada l'impressione che lo stesso Cossiga possa in qualche modo farsi garante dell'avvio del processo costituente in sede parlamentare. Anche secondo Stefano Rodotà (investito nelle settimane scorse dalle polemiche del presidente) l'incontro è andato «benissimo».

A causa di uno sciopero dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità

non esce domani, tornerà in edicola lunedì.

A PAGINA 4

Nessun coinvolgimento «nella guerra civile irachena»

**Bush: «Non possiamo
intervenire per i curdi»**



A PAGINA 11

Allarme della Nasa sulle condizioni della stratosfera. L'India alla fame?

**Il buco dell'ozono è raddoppiato
E dal Golfo un'altra catastrofe**

Raddoppia il buco nell'ozono: il dato viene dalla Nasa. L'amministrazione Bush che aveva messo da parte i problemi dell'ambiente si trova ora di fronte ad una situazione drammatica. Si prevedono, per gli americani, nei prossimi cinquant'anni, 12 milioni di casi di cancro alla pelle. Intanto i pozzi di petrolio del Kuwait stanno producendo danni incalcolabili alla stratosfera.

MIRELLA ACCONCIAMESA SIEGMUND GINZBERO

L'ozono stratosferico si sta deteriorando a ritmo molto più accelerato di quanto finora si pensasse, addirittura il doppio delle previsioni più pessimistiche: nell'ultimo decennio ha raggiunto il livello spaventoso dell'8%. Secondo i calcoli dell'agenzia per la Protezione dell'Ambiente Usa, se continua così si raddoppieranno i casi di cancro alla pelle, ne

**Il sesso degli italiani
Sogni, ipocrisie
e molte frustrazioni**



MARCELLA CIARNELLI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Signori cardinali, noi laici meritiamo un po' di più

Quanti saremmo in più ogni anno sulla Terra se di un tratto, forgolati dalla fede, obbedissimo in massa alla chiamata del cardinale Ratzinger? Quaranta milioni, poiché tante parrebbero le gravidanze non portate a termine? No, molti di più, forse quattrocento milioni, forse mezzo miliardo, dato che ogni contraccezionale definito dal prefetto della fede «anti-nidatorio», è un'arma omicida. Come un coltello, come una pistola. Anzi più vite. E la povera «arancia blu» che ci nutre, da dove spremerebbe nuove risorse per farci sopravvivere? Difficile dirlo, salvo un piano provvidenziale impercettibile agli occhi troppo terreni di demografi e ambientalisti.

Il Concistoro straordinario ci annuncia la «ripresa gioiosa» del valore della vita per ogni uomo, «povero, debole, sofferente». È una vita senza corpo, però. O meglio dove il corpo è solo tabernacolo dell'anima. La Chiesa, quando viene, provvederà a ripararlo dalle ingiustizie degli uomini, mai a correggere la crudeltà del destino con la scelta o con la scienza. Gli indizi? Il giudicio

zio sul femminismo e quello, credo mai fino ad ora così severo, sulla medicina moderna.

Quanto al femminismo, alcuni commentatori hanno creduto di cogliere una condanna senza appello. Non mi pare. Qui la spada del soldato della fede si fa sottile e distingue fra «un certo tipo di femminismo, basato sugli stessi presupposti utilitaristici del maschilismo, che invece di liberare la donna coopera al suo asservimento» e «l'autentico femminismo della promozione della donna». Come già nella «Redemptoris mater» e nella «Mulieris dignitatem» è proprio il corpo punto di discriminazione. La Chiesa sembra avere l'ambizione di proporre un suo «certo tipo» di femminismo, purché sia fortemente spiritualista, purché faccia ammenda della sua terribile origine di movimento nato contro la maternità come destino, purché traduca la differenza sessuale in una dignità celestiale. Insomma il progetto non è quello di ribadire complementarietà o subalternità, ma di costruire l'egemonia di una cultura antimodernista fra le donne. Che sia

davvero possibile, almeno nei nostri paesi, è altra cosa.

Forse più radicale è la condanna di alcuni aspetti della medicina moderna. Sulla sperimentazione sugli embrioni la posizione della Chiesa era già nota, ma qui il linguaggio fortemente giudiziario - «aborti selettivi», «cavie», «eliminazione sistematica» - taglia ogni ponte con il pensiero teologico più avanzato e dialogante. Per esempio a proposito di quella soglia del quattordicesimo giorno dello sviluppo embrionale in cui gli embrioni gemelli non si sono ancora separati, non è ancora comparso il tubo neurale, non vi è distinzione fra fetto e annessi embrionali, una soglia insomma che aveva fatto sperare in momenti di discussione più serena nella conciliazione fra diverse culture: quella laica e cristiana del rispetto per la vita, quella femminile che ha a cuore la massima anticipazione del trauma dell'interruzione di gravidanza e quella della miglior cultura medica che non persegue lo sviluppo della scienza purché sia.

Ancor più straordinaria è la sostituzione dell'espressione di morte cerebrale, definibile con parametri scientifici condivisi dall'intera comunità internazionale, con quella di «cadavere caldo», carica di evocazioni agghiaccianti, da atroci storie gotiche. Particolarmente stupefacente perché rappresenta un'inversione radicale della cultura cattolica italiana, persino troppo corvina nel collocare il problema dei trapianti, più nell'ambito della generosità e dell'oblatività, che in quello del consenso, del rispetto delle garanzie e delle diverse sensibilità culturali.

Sono sollevata di condividere con un credente come Sergio Quinzio (*La Stampa* 5 aprile) il disagio profondo che mi nasce dall'assimilazione di tutti questi problemi alla guerra. Ai miei occhi, l'equiparazione dell'atto consapevole e preordinato di dare la morte con le mille contraddizioni del mondo moderno e le loro diverse soluzioni, non rende l'affresco complessivo più nobile, ma anzi annacqua la condanna più significativa.

gono e si contengono. Non si estipano per proclama. Per chi ha troppa sete di assoluto, oggi la fonte che si offre nell'Occidente moderno è probabilmente una sola. Bere di quell'acqua, per chi ci crede, è motivo di trasfigurazione.

Ma per chi non ambisce a trasfigurare se stesso e il mondo, anzi ha fiducia nelle capacità trasformative del suo sguardo terreno, meglio resistere un poco alla sete, anche quando l'afa è grande e la gola è secca.

E' in edicola il numero di Aprile

BUONO

Mensile di alimentazione naturale

BELLE SENZA DIETE

Come non smarrirsi nella giungla delle cure dimagranti

COSA MANGIARE DURANTE LA GRAVIDANZA

Consigli pratici per affrontare un problema sottovalutato

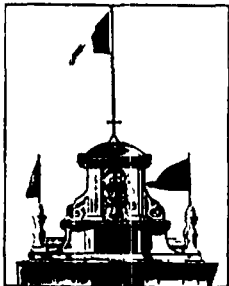
In regalo:

I SEMI DI PREZZEMOLO

Da seminare in vaso

tecniche nuove

La crisi



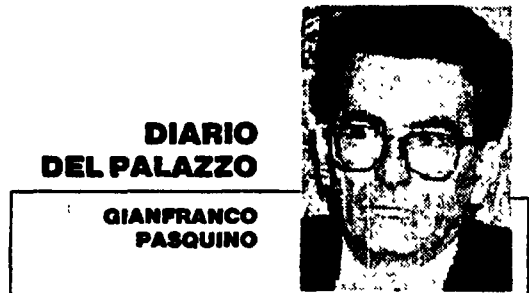
Cossiga: «Trovare procedure per arrivare alle modifiche istituzionali dopo il '92»
Il capo del governo: «Novità nella continuità»
Forlani a Craxi: «Disponibili a discutere tutto»

Torna Andreotti, ma «vincolato»

L'incarico del Quirinale: «Avviare le riforme...»

Il presidente Gallo «Cossiga ha il potere di sciogliere le Camere»

ROMA. Il professor Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, ospite della trasmissione «Italia domanda», interviene sulla controversa questione se lo scioglimento delle Camere...



Per il governo un percorso nuovo e accidentato

Dunque, Andreotti, dentro il pentapartito. Un esito preannunciato, quasi obbligato, ma con qualche appendice imprevista: quella del vincolo sulle riforme istituzionali.

Insomma, Andreotti ricomincia un percorso accidentato, un percorso non voluto, su un terreno che non gli è mai piaciuto e che ha sempre considerato di scarso interesse e di poca rilevanza.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Formare un governo che utilizzi l'ultimo anno della decima legislatura in modo costruttivo e con fini, programmi e impegno proporzionati alle esigenze gravi del Paese...

La prima fase della crisi è superata. Andreotti ha ottenuto ieri sera da Cossiga l'incarico a formare il governo.

Il Psi resta inquieto: «Sulle riforme un successo con dei rischi...»

Si doveva risolvere tutto con un «rimpasto o rimpastone». Il socialdemocratico Cariglia ancora sospetta che sia una «crisi d'Egitto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È ottimista Arnaldo Forlani, è ottimista Ciriaco De Mita. Soprattutto è ottimista Giulio Andreotti, che pure ha ricevuto al Quirinale un mandato condizionato anche dalle «invocate riforme istituzionali».

Ore di tensione e di trattative per il presidente in tv

Il capo dello Stato ha voluto parlare davanti alle telecamere nonostante uno sciopero in corso. Contatti frenetici con viale Mazzini. A sera l'accordo. Comunicato Fnsi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Dove sono Angelini e Colavolpe?». La domanda degli addetti al Quirinale in questi giorni è suonata come un tormentone ai giornalisti della carta stampata.

governo sono di sua competenza esclusiva, ma ricorda anche che il governo, per esercitare le sue funzioni, deve godere della fiducia delle due Camere e che con il dibattito in Parlamento si soddisfano «pienamente le esigenze e le prerogative parlamentari».

Ma ora lo scontro si sposta sui meccanismi costituenti

La giornata del «restauro» è iniziata nel migliore dei modi. All'uscita dal colloquio con il capo dello Stato la delegazione socialista compariva ricoperta di piccoli doni del presidente. Al capigruppo Ca-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

«Mi pare che siamo a buon punto - esordisce - l'esame che è stato fatto con i cinque partiti ha messo in evidenza la disponibilità costruttiva. Sui temi istituzionali ripeto quello che ho già detto: che c'è stata una convergenza di opinioni sul fatto che nessun partito possa proporre i propri progetti in modo pregiudiziale e condizionante rispetto alla formazione del governo».



Giulio Andreotti

con il partito. E a piazza del Gesù si ritiene che tutto debba impennarsi sul Parlamento costituente (e non - precisa Forlani - prendendo le distanze dalla proposta di Mino Martinazzoli).

Venti giorni per fare Giulio VII

15 marzo. Può essere considerata questa la data d'inizio della crisi. Craxi, all'assemblea nazionale del Psi, dice così: «La compagine di governo è esausta. Ne occorre un'altra».

22 marzo. C'è anche, però, chi data l'inizio della fine dell'Andreotti VI nel primo giorno di primavera. Quando l'ormai imprevedibile Cossiga, fa sapere - attraverso un'agenzia di stampa vicina al Psi, che a sua volta cita «fonti vicine al Quirinale» - di avere dubbi sull'opportunità del rimpasto.

23 marzo. Cossiga replica. Alla Fiera di Roma, convoca i giornalisti (quelli televisivi, gli altri sono in sciopero) e apre di fatto la crisi. Di governo e - c'è chi dice - istituzionale. Il Presidente della Repubblica rivendica a sé, infatti, il «diritto di sciogliere le Camere, anche contro la volontà del Parlamento».

25 marzo. Il Psi espone ufficialmente le tesi di Cossiga. In un lungo comunicato, i socialisti si «appiattiscono» sul Quirinale. Cossiga si mostra irrequieto: con un'altra nota «espelle» il Pri dal governo. Motivo? I dubbi di La Malfa sull'operato del Presidente.

26 marzo. Andreotti fa sapere di voler ancora provare a guidare un'operazione - morbida, ma Craxi, da Pescara taglia corto: «Ma quale rimpasto d'Egitto?».

27 marzo. Venice di maggioranza. Prende atto della volontà del Psi, ma soprattutto i segretari dei 5 partiti decidono le procedure da adottare. Decidono, insomma, che il Parlamento non discuterà di crisi. Ora, però, in campo c'è un'altra proposta: quella del Psi. Occhetto dice così: «Utilizziamo quest'anno per definire sedi, strumenti e procedure di un percorso costituente» per rimpastare lo Stato. E la proposta di un governo di garanzia.

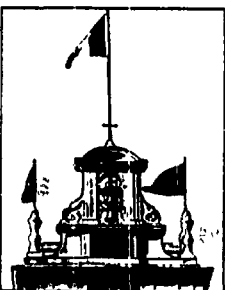
28 marzo. Andreotti va al Senato e fa un breve discorso. Ad ascoltarlo c'è un'aula semivuota: il Psi l'ha abbandonata per protesta.

3 aprile. Cominciano le consultazioni «anomale» di Cossiga. Che sente subito i segretari del pentapartito più Andreotti. Il Quirinale si giustifica: «Hanno detto di voler continuare assieme...».

5 aprile. Cossiga dà il reincarico al presidente dimissionario. Ma l'Andreotti VII è ancora lontano.

dell'Usigral, Giuseppe Giulietti, subito dopo ha commentato: «Il diritto dei cittadini non è leso dai giornalisti ma dalle pregiudiziali degli editori. Mi auguro che il nuovo governo si appresti a rimuoverlo». I giornalisti di «Autonomia e solidarietà» hanno sottolineato che la richiesta di Cossiga e Andreotti di chiedere la trasmissione della propria dichiarazione ha rappresentato un sostanziale attacco al diritto di sciopero dei giornalisti: «Se davvero le più alte autorità dello Stato hanno a cuore il diritto all'informazione una mossa spetta loro nelle prossime ore: sollecitare gli editori affinché recedano dalle loro posizioni di chiusura».

La crisi



Clima distensivo nel colloquio col presidente «Voi e il Psi siete gli unici ad avere proposte definite in materia istituzionale» Garanzie per un confronto parlamentare

Il disgelo tra Cossiga e il Pds

«Interessante» per il Quirinale la proposta Occhetto

Occhetto a Cossiga: no a elezioni anticipate e avvio immediato del processo di riforma istituzionale.

mano al capo dello Stato. L'interesse di Francesco Cossiga è parso naturalmente concentrato sulle proposte per il processo costituente se è vero che, al termine dell'esposizione di Occhetto, il presidente della Repubblica avrebbe avuto modo di osservare: «Voi ed il Psi avete delle proposte chiare e ben definite. Siete gli unici. Ancora non conosco le proposte della Dc sulle riforme istituzionali...»

La riforma del processo di riforma. L'occasione gli è stata data da un riferimento alla proposta Martinazzoli di un'assemblea costituente: «Noi abbiamo fatto una proposta precisa di costituzione. Abbiamo indicato regole, metodi, traguardo da percorrere. Siamo favorevoli anche ad una tavola rotonda istituzionale che metta a punto queste regole. Infine sul referendum, che Occhetto vede come momento successivo all'avvio del processo parlamentare di riforma...»



Achille Occhetto dopo l'incontro con il presidente Cossiga ieri al Quirinale

Iotti critica il Psi «Presidenzialismo? Non vedo proposte»

ROMA. Il Parlamento si oppone alla proposta socialista di eleggere direttamente il capo dello Stato, che secondo Craxi gode del consenso della maggioranza degli italiani? In un'intervista che appare oggi su «La Repubblica» Nilde Iotti osserva che «tra migliaia di proposte di legge presentate in Parlamento non ce n'è una che affronti l'elezione diretta del capo dello Stato...»

ministrative, per avviare le riforme - tavola rotonda estesa alle opposizioni, fase referendario approvativo - esprime rammarico per il tempo perduto e qualche incomprensione che non aveva proprio motivo d'essere. E auspica che le Camere, nell'anno che resta della legislatura, possano affrontare e risolvere almeno due grandi questioni: bicameralismo e legge elettorale.

GIORGIO FRASCA POLARA ROMA. I quarantacinque minuti fissati dal protocollo del Quirinale per l'incontro tra Francesco Cossiga e la delegazione del Pds (Achille Occhetto, i presidenti dei gruppi parlamentari Pecchioli e Quercini, il presidente del Consiglio nazionale, Stefano Rodotà) sono diventati un'ora buona: quasi una riunione di lavoro, si è più tardi sottolineato a Botteghe Oscure. Dove si è molto insistito sul fatto che il capo dello Stato ha mostrato grande interesse per le proposte relative al processo costituente: che «si è ragionato molto» sulle precise

procedure ipotizzate dal Pds per incardinare il clima complessivo dell'incontro è stato molto costruttivo. E disteso. Naturalmente c'era molta curiosità, tra i cronisti che affollavano l'antcamera della Vetraia, su come fosse andato il primo ritrovarsi di Cossiga e Rodotà intorno a un tavolo - un tavolo ovale, puro stile rococò, ricoperto di panno rosso - dopo le vivaci polemiche degli ultimi mesi. «Benissimo», ha risposto con un disarmante sorriso il presidente del Pds che poco prima aveva siglato l'incontro con una stretta di

IL MIO PROGRAMMA PAOLO LEON

Cambiare lo Stato dimenticando i vincoli europei?

Non ho un «mio» programma per il Pds, né in generale né per la parte economica. Del resto, avendo contribuito a costruire un gran numero di programmi - nazionali ed internazionali, di governo e di opposizione, centrali e locali - nelle circostanze più diverse, mi è rimasta una forte sensazione di inadeguatezza personale. Vorrei, allora, rivolgermi ad un altro problema: qual è il programma che sta sotto le riforme istituzionali, variegate proposte da noi e da altri? La mia impressione, infatti, è che la riforma è vista come un obiettivo a se stante, separato da possibili programmi - in questo caso, naturalmente, di lungo termine - e in particolare del tutto separato da possibili programmi economici.

IL PROTAGONISTA

Achille Occhetto

È riuscito a «smuovere» la crisi proprio quando sembrava tagliato fuori dalla manovra. Occhetto ha rotto così l'isolamento al quale i cinque lo avevano condannato. Le sue proposte non hanno trovato l'attenzione di Craxi, ma hanno incontrato l'interesse di Forlani e La Malfa. È un po' merito suo, se le elezioni anticipate sembrano scongiurate e se il Psi ha dovuto fare una piccola marcia indietro. Almeno per ora.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. Sembrava chiuso all'angolo, come un pugile rassegnato a perdere ma speranzoso di evitare almeno il ko. Le investive giornalieri di Francesco Cossiga. La disinvoltura di Giulio Andreotti, che negava il dibattito parlamentare sulla crisi. La sprezzante sicurezza di Bettino Craxi, che minacciava il diluvio delle elezioni anticipate. Poi, lo sfratto dalla dacia di Capalbio. Povero Achille Occhetto, vittima anche di una vignetta di Elle Kappa sull'Unità. E povero Pds, destinato a

Il segretario del Pds ha giocato le sue carte scompigliando tutti i piani del pentapartito nella crisi

Tra Cossiga, Craxi e Forlani un partito fino a ieri isolato è tornato in scena. Ci resterà?

E il prode Achille trovò il varco giusto

In un colpo solo, sul capo dell'opposizione pendeva l'accusa di consociativismo e di compromesso storico. Né valeva controbattere, quel diavolo di Craxi ne sa sempre una di più. In difficoltà anche la Dc, il lupo socialista sembrava deciso a saltare addosso al capuccetto rosso del Pds. E poi quei sondaggi, tutti fermi al 16-17 per cento... Come se non bastasse, il presidente Cossiga aveva anche introdotto evidenti novità nella prassi delle consultazioni. Prima il pentapartito per vedere se la crisi era una cosa seria o una sceneggiata; poi un contorno di incontri con tutti i partiti. Anzi, il capo dello Stato aveva addirittura avanzato l'ipotesi del reincarico ad Andreotti ancor prima di iniziare il giro di prammatica. Questa volta però, la «necessità» diolare il Pds non è bastata a dare compattezza ai cinque. Che la crisi fosse una cosa seria, Cossiga lo capiva dalla durezza

Già cominciato il balletto dei ministri

Pomicino cambia, entra Marini, via i tecnici

Andreotti ha appena avuto l'incarico da Cossiga, ma i nomi di nuovi ministri circolano da settimane. Torna al governo la sinistra dc, con Bodrato e, forse, Goria. Marini non andrà al Lavoro, Pomicino lascerà il Bilancio. Tra i socialisti Amato entrerà solo se avrà gli Interni, forse Formica alla Giustizia, Balzamo o Manca al Commercio estero. Fuori tutti i tecnici. Ora ambito il ministero delle Riforme.

Angius: «I socialisti sono isolati...»

ROMA. Il Pds ha respinto una campagna che voleva costringerlo ad appoggiare Andreotti o ad accettare le elezioni anticipate. Ha avanzato una proposta forte e innovativa, che punta a rinnovare la nostra Repubblica parlamentare. Lo ha detto, parlando ieri a Milano Gavino Angius, del coordinamento politico del Pds.

Anche i verdi per l'elezione del premier

ROMA. L'elezione diretta del premier, più potere alle Regioni, mantenimento del sistema proporzionale magari riducendo il numero dei parlamentari, superamento del «bicameralismo perfetto». Sono le idee sulle riforme istituzionali, di cui sta discutendo, in questo fine settimana, la «Federazione dei verdi», che ha riunito a Roma il consiglio federale.